

BEIHEFTE ZUR
ZEITSCHRIFT FÜR ROMANISCHE PHILOGIE

BEGRÜNDET VON GUSTAV GRÖBER
HERAUSGEGEBEN VON GÜNTER HOLTUS

Band 323

GIAMPAOLO SALVI

La formazione della struttura di frase romanza

Ordine delle parole e clitici
dal latino alle lingue romanze antiche



MAX NIEMEYER VERLAG TÜBINGEN

2004

Gedruckt mit Unterstützung der Kurt-Ringger-Stiftung, Mainz

Bibliografische Information der Deutschen Bibliothek

Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

ISBN 3-484-52323-9 ISSN 0084-5396

© Max Niemeyer Verlag GmbH, Tübingen 2004

<http://www.niemeyer.de>

Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

Printed in Germany.

Gedruckt auf alterungsbeständigem Papier.

Satz: Johanna Boy, Brennbach

Druck: Gulde-Druck GmbH, Tübingen

Einband: Norbert Klotz, Jettingen-Scheppach

Indice

Premessa	I
Apparato teorico-formale	3
I. Introduzione	II
1. La struttura della frase nelle lingue romanze antiche	II
1.1. Ordine delle parole	12
1.2. Posizione dei clitici	15
1.3. Espressione del soggetto	16
2. Ipotesi esplicative	17
2.1. Ordine delle parole e struttura della frase	18
2.2. Posizione dei clitici	24
2.3. Espressione del soggetto	26
3. Formulazione dei problemi	29
3.1. Ordine delle parole e struttura della frase	29
3.2. Posizione dei clitici	30
3.3. Espressione del soggetto	30
4. Problemi di teoria e di metodo	32
4.1. Alcuni problemi	32
4.2. Un approccio alternativo	33
4.3. L'approccio tradizionale rivisitato	34
4.4. I dati dell'apprendimento	36
4.5. Cambiamenti graduali o abrupti?	37
Appendice: <i>Libro di novelle e di bel parlare gentile</i> – modulo 4	38
II. L'ordine delle parole in latino	41
1. Ordine delle parole	41
1.1. L'ordine non marcato	43
1.2. Ordini marcati	45
1.2.1. Ordine ...VX	45
1.2.1.1. X = costituente pesante	45
1.2.1.2. X = costituente epesegetico	46
1.2.1.3. X = costituente focalizzato	47
1.2.1.4. VX = XV	47
1.2.1.5. Iperbato	48
1.2.1.6. Più di un costituente postverbale	49
1.2.2. Periferia sinistra	49

1.2.3. Focalizzazione	50
1.2.4. Frasi a verbo iniziale	50
1.2.5. Verbo in posizione Wackernagel	52
1.2.6. L'inizio delle subordinate	52
1.3. Riassunto	53
2. Un'ipotesi sulla struttura di frase del latino	55
2.1. Parte iniziale della frase	55
2.2. Parte finale della frase	58
2.3. Riassunto	62
 III. La formazione dell'ordine delle parole nelle lingue romanze antiche	65
1. La struttura di frase delle lingue romanze antiche	65
1.1. Frase principale	65
1.2. Frasi subordinate	68
1.2.1. Periferia sinistra	69
1.2.2. Un altro tipo di subordinata	71
1.3. Ipotesi alternative	74
1.3.1. Soggetti clitici (?) e posizione del verbo	75
1.3.2. Diverse posizioni per il verbo	80
1.4. Un'ipotesi sulle strutture di frase nelle lingue romanze antiche	83
1.5. Un breve confronto tra latino e romanzo antico	90
2. Il cambiamento della struttura di frase fra latino classico e lingue romanze antiche	91
2.1. Le frasi a verbo iniziale del latino classico come base del sistema V2 delle lingue romanze antiche	94
2.2. Da SOV a SVO come ordine basico	97
3. La testimonianza del latino tardo e volgare	98
3.1. Problemi di metodo	98
3.2. Testi	101
3.3. Verbo in posizione iniziale	101
3.4. Verbo in seconda posizione	107
3.5. SOXV → SVOX	112
3.6. Evidenza supplementare	114
3.7. Conclusione	115
4. L'ipotesi comparativo-ricostruttiva di Dardel	117
 IV. Dai pronomi deboli del latino ai pronomi clitici delle lingue romanze antiche	123
1. La posizione dei pronomi in latino	123
1.1. Frase principale	126
1.2. Frase subordinata	129
1.3. Riassunto	131
1.4. Evidenza comparativa	133
1.5. Un'ipotesi sulla posizione degli elementi deboli in latino ..	136

1.6. Frase e <i>colon</i>	144
1.7. Appendice: I pronomi deboli dipendenti da un infinito ...	150
2. La posizione dei clitici nelle lingue romanze antiche	152
2.1. I fatti.....	152
2.1.1. Frase principale	152
2.1.2. Frasi subordinate	153
2.1.3. Strutture di tipo arcaico	153
2.1.4. Riassunto.....	154
2.2. Il problema metodologico.....	155
2.3. La posizione dei clitici nella struttura di frase	159
3. Dal latino alle lingue romanze antiche	163
3.1. La testimonianza dei testi.....	165
3.1.1. Claudio Terenziano	165
3.1.2. <i>Gesta apud Zenophilum</i> e <i>Acta purgationis</i> <i>Felicitis episcopi Autumnitani</i>	166
3.1.3. <i>Itinerarium Egeriae</i>	167
3.1.4. <i>Theodericiana</i>	168
3.1.5. Conclusione	169
4. L'ipotesi ricostruttiva di Dardel e de Kok	172
V. Pronomi deboli, clitici, affissi.....	177
1. Pronomi deboli latini e clitici romanzi	177
1.1. Pronomi soggetto	177
1.2. Pronomi preceduti da preposizione	179
1.3. Pronomi e verbi coordinati.....	179
1.4. La relazione tra il pronome e il suo appoggio.....	180
1.5. Fonologia.....	181
1.6. Conclusione.....	182
2. Il cambiamento di categoria dei pronomi da deboli a clitici ...	182
3. Tipologia dei clitici obliqui romanzi	190
3.1. Clitici con una coordinazione di verbi	190
3.1.1. Posizione preverbale	190
3.1.2. Posizione postverbale	192
3.2. Coordinazione di clitici.....	193
3.3. Interpolazione.....	194
3.4. Fonologia.....	194
3.5. Lo statuto dei clitici romanzi	195
3.5.1. Soggetti enclitici	196
3.5.2. Conclusione.....	199
VI. Conclusione.....	201
Bibliografia	215
Abbreviazioni	215
Testi	216
Letteratura scientifica	218

Premessa

Scopo di questo lavoro è di studiare i meccanismi del cambiamento diacronico della struttura di frase fra latino classico e lingue romanze antiche e di individuare le cause di questo cambiamento. In particolare saranno trattati due degli aspetti in cui questo cambiamento si manifesta nella maniera più chiara: l'ordine dei costituenti maggiori della frase e la sintassi delle forme pronominali deboli e clitiche. Utilizzeremo questi due fenomeni sintattici come criteri fondamentali sulla cui base ricostruire la struttura di frase nelle diverse fasi dell'evoluzione linguistica; la ricostruzione sarà fatta all'interno del quadro teorico della Grammatica Generativa, anche se, dato il carattere dei dati utilizzati, esso in molti casi potrà essere solo approssimativo — esso fornirà tuttavia un apparato descrittivo abbastanza rigoroso per poter formulare ipotesi diacroniche relativamente precise e controllabili (per comodità di riferimento, in appendice a questa premessa diamo una succinta descrizione dell'apparato teorico-formale utilizzato).

Nonostante l'obiettivo di questa ricerca sia quello della ricostruzione di un processo diacronico e delle sue cause, gli argomenti qui affrontati possono avere una certa rilevanza per la teoria della linguistica, sia diacronica che sincronica. Questo perché nell'analisi e nella sistemazione dei dati abbiamo dovuto compiere necessariamente delle scelte fra varie possibilità teoriche: se la soluzione qui proposta si dimostrerà fruttuosa, questo sarà anche un argomento a sostegno dell'ipotesi teorica a cui abbiamo dato la preferenza. Esempi di queste scelte sono, nella teoria della grammatica, l'ipotesi sulla struttura sintagmatica di Kayne (1994) usata nell'analisi della struttura di frase in latino (II.2) e nella spiegazione della formazione dell'ordine basico delle parole romanzo (III.1.4, 2.2), la versione della Teoria del Caso qui adottata nella spiegazione della nascita dei clitici romanzi (V.2), la teoria delle strutture morfologiche di Di Sciullo/Williams (1987) usata nella spiegazione della collocazione dei clitici romanzi (IV.2.3), o la soluzione proposta per i problemi relativi all'interazione fra strutture sintattiche e strutture intonative (IV.1.4—6); nella teoria del cambiamento linguistico, esempi sono l'adozione dell'ipotesi di Lightfoot sui meccanismi del cambiamento diacronico (I.4 e III.2) o di quella di Kroch sulle grammatiche in competizione (I.4.3, III.1.4, IV.3.1.5). Un adeguato trattamento del problema del cambiamento di categoria sintattica di alcuni elementi fonologicamente deboli ha poi richiesto una tipologizzazione più precisa di questi elementi, che viene proposta nel c. V.

Questo lavoro è strutturato come segue: il I capitolo (*Introduzione*) presenta i principali fatti relativi alla struttura di frase delle lingue romanze antiche, esaminati nei fenomeni dell'ordine delle parole, della posizione dei clitici e dell'espressione del soggetto, con una breve storia delle ipotesi esplicative riguardanti la loro analisi, la loro origine diacronica e i successivi sviluppi nelle lingue romanze moderne; vengono poi presentati i problemi a cui questo studio cercherà di dare una risposta e la concezione del cambiamento linguistico che fa da sfondo alla ricerca. Nel II capitolo (*L'ordine delle parole in latino*), dopo una descrizione dettagliata dei fenomeni dell'ordine delle parole latino, si tenta una ricostruzione della struttura di frase in termini generativi che renda conto dei fatti osservati e possa servire come base per spiegare l'evoluzione successiva. Il III capitolo (*La formazione dell'ordine delle parole nelle lingue romanze antiche*) dà una descrizione approfondita dei principali fenomeni relativi all'ordine delle parole nelle lingue romanze antiche, individuando tra l'altro due grammatiche in concorrenza, una innovativa a Verbo Secondo e una più arcaica (e recessiva) con caratteristiche più simili a quelle del latino; viene poi formulata un'ipotesi sul meccanismo diacronico che ha portato dalla struttura di frase latina a quella innovativa romanza, ipotesi che vede nelle strutture latine a verbo iniziale il punto di partenza dell'evoluzione; l'ipotesi viene verificata sui dati forniti dai testi latini tardi e volgari; il capitolo è concluso da un confronto con l'ipotesi ricostruttiva avanzata in vari lavori da Robert de Dardel. Il IV capitolo (*Dai pronomi deboli del latino ai pronomi clitici delle lingue romanze antiche*) presenta una descrizione della sintassi delle parole deboli in latino (confrontata con quella di altre lingue indoeuropee antiche e moderne) e di quella dei clitici nelle lingue romanze antiche e formula un'ipotesi sulla struttura da assegnare a queste costruzioni; in base poi ai dati raccolti da alcuni testi latini volgari vengono ricostruite le fasi che hanno portato dal sistema latino al sistema romanzo arcaico e questa ricostruzione viene confrontata con quella offerta recentemente da Robert de Dardel. Il capitolo V (*Pronomi deboli, clitici, affissi*) affronta il problema, lasciato aperto nel capitolo precedente, della differenza categoriale fra le forme pronominali deboli del latino e quelle clitiche delle lingue romanze antiche e formula un'ipotesi sulle cause del cambiamento, scatenato, in ultima analisi, dalla progressiva perdita del sistema morfologico dei casi e favorito dalla contiguità fra posizione delle forme deboli e posizione del verbo nel latino tardo; la successiva evoluzione dei clitici romanzi permette di operare distinzioni più sottili all'interno di questa categoria morfosintattica: l'ultima parte del capitolo è dedicata a una tipologia dei clitici (e alle varie tappe del processo di grammaticalizzazione che porta dalle parole deboli del latino agli affissi che troviamo in alcune lingue romanze). Il capitolo VI (*Conclusione*) riassume i principali risultati di questa ricerca.

I dati utilizzati in questo studio provengono (se non indicato altrimenti) da raccolte personali; per i dati provenienti da fonti secondarie è sempre stato indicato lo studio da cui sono stati presi. Alcuni degli esempi in italiano antico sono stati raccolti utilizzando il programma di gestione dati GATTO, applicato

al corpus di testi del progetto *Italant: per una grammatica dell'italiano antico*, diretto da Lorenzo Renzi e dall'autore. Gli esempi latini sono sempre corredati del *locus*; per gli esempi romanzi (e in altre lingue) si è indicato il *locus* solo negli esempi di prima mano, in quelli di seconda mano abbiamo indicato solo la fonte secondaria. Tutti gli esempi latini sono accompagnati da una traduzione (non letterale) in una lingua moderna, eccetto che per le lettere di Claudio Terenziano e per gli atti dei due processi di Cartagine (*Gesta apud Zenophilum* e *Acta purgationis Felicis episcopi Autumnitani*), per i quali non conosciamo traduzioni; per le opere che abbiamo spogliato personalmente, la fonte della traduzione è indicata in bibliografia; per gli esempi provenienti da fonti secondarie abbiamo utilizzato tacitamente le traduzioni delle collezioni correnti (a seconda delle disponibilità: Loeb [inglese], Budé [francese] o Artemis [tedesco]).

Il testo qui pubblicato corrisponde essenzialmente a quello presentato nel 1999 all'Accademia Ungherese delle Scienze per il conseguimento del titolo di Dottore e all'Università Eötvös Loránd di Budapest come lavoro di abilitazione. Sono state operate solo alcune piccole modifiche per correggere errori o rendere il testo originale più chiaro; non abbiamo invece effettuato un aggiornamento bibliografico. Notiamo soltanto che l'ipotesi di un ordinamento Dat-Acc dei pronomi deboli latini (IV.1.5) si è dimostrata insostenibile (Lukács 2003).

La ricerca che è alla base di questo lavoro è cominciata dieci anni fa come continuazione organica di una ricerca sulla posizione dei clitici nella storia del galego-portoghese (Salvi 1990, 1991a,b, 1993a,b, 1995). Alcune parti di questo lavoro sono già state pubblicate in articoli separati (Salvi 1996, 1997a,b, 1998, 2000a,b, 2001a,b, 2003) o sono state presentate in congressi, conferenze e corsi universitari e parauniversitari, nonché in vari seminari del giovedì al Programma di Dottorato in Romanistica dell'Università Eötvös Loránd. Ringrazio tutti coloro che, dopo aver letto quanto ho scritto, o in occasione delle menzionate presentazioni orali o in discussioni su questi temi, con i loro suggerimenti e le loro critiche hanno contribuito alla maturazione delle idee contenute in questo studio.

Budapest, luglio 2002

Apparato teorico-formale

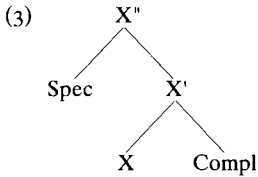
Struttura sintagmatica. Adottiamo una concezione della sintassi che distingue fondamentalmente teste e sintagmi. Al gruppo delle *teste* appartengono *categorie lessicali* come il *nome* (N), il *verbo* (V), l'*aggettivo* (A), la *preposizione* (P), ecc. e *categorie funzionali* (v. sotto). Il *sintagma* è un gruppo di parole che si comporta come un'unità rispetto a certe regole sintattiche (per es. di spostamento) e che si costruisce attorno a una testa in base a precise regole.

Secondo la versione della *Teoria X-barra* qui adottata le regole costruttive di un sintagma sono due:

- (1) $X' \rightarrow X \text{ Compl}$
- (2) $X'' \rightarrow \text{Spec } X'$

dove $X = N, V, A, P$, ecc.

In base all'operazione di queste due regole i sintagmi avranno uniformemente la struttura seguente:

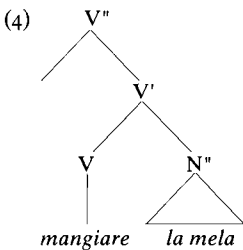


Questa struttura può alternativamente essere rappresentata con l'uso di parentesi etichettate:

(3') $[_X \text{Spec } [_X \text{X Compl}]]$

Spec(ificatore) e *Compl(emento)* sono abbreviazioni utilizzate per indicare queste due posizioni sintattiche all'interno della struttura del sintagma, posizioni che sono occupate a loro volta da sintagmi.

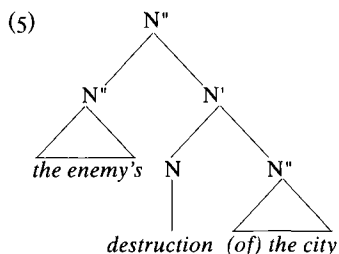
La posizione di Complemento è occupata da sintagmi con funzione di complemento della testa del sintagma più ampio, cf. per es. il Sintagma Nominale (N'') *la mela* rispetto alla testa *mangiare* nel Sintagma Verbale (V'') *mangiare la mela*:¹



La posizione di Specificatore è occupata da sintagmi con funzioni diverse a seconda del tipo di testa: nel caso del Sintagma Verbale e del Sintagma Nominale, per es., essa è occupata dall'argomento più saliente (o *argomento esterno*) – cf. per es. il Sintagma Nominale *the enemy's* all'interno del Sintagma

¹ Usiamo il triangolo per dare in forma abbreviata parti di struttura che, in un dato contesto, non è necessario specificare con più precisione: così in (4) la struttura interna di N'' non è specificata.

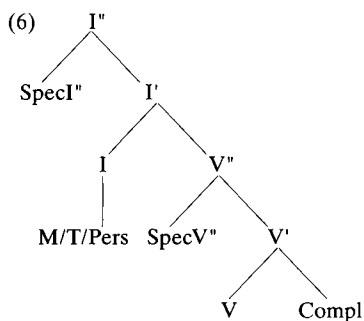
Nominale inglese *the enemy's destruction of the city* (per altri tipi di elementi in posizione di Specificatore v. sotto):



Come si può vedere da (4), non tutte le posizioni all'interno del sintagma devono essere occupate: questo accade perché esse possono venire generate vuote (per es. nel caso di una testa che non regge nessun complemento: [*dormire* $\emptyset$]) oppure perché il materiale che le occupava si è spostato in un'altra posizione (v. sotto).²

Come le categorie lessicali, anche le *categorie funzionali* sono il centro di (cioè proiettano) una struttura di sintagma. Intendiamo come categorie funzionali per es. la flessione (*I*) e il complementatore (*C*) (altre categorie funzionali saranno introdotte nel corso della ricerca).

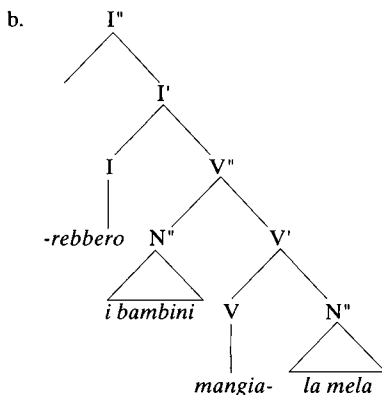
La separazione dei tratti flessivi dal verbo che li ospita può essere giustificata con il fatto che Tempo e Modo non sono in realtà caratteristiche del verbo, ma della frase nel suo complesso, mentre i tratti di Persona sono il segno del rapporto Soggetto-Predicato, rapporto che va tenuto distinto dalle relazioni attanziali del Verbo come categoria lessicale. Con l'introduzione della categoria funzionale *I*, la struttura di una frase assumerà la seguente forma:



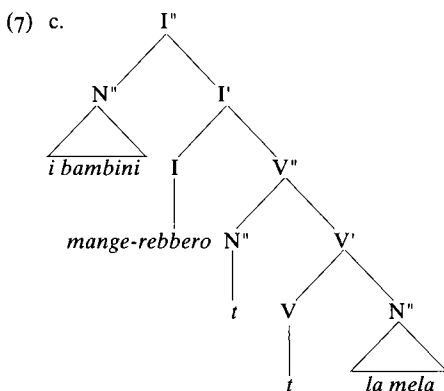
² L'ordine rispettivo di Spec e X' e di X e Compl non è in realtà unico: in alcune lingue Compl segue X, in altre lo precede, e così via; la struttura (3) va quindi considerata un'astrazione in cui l'ordine rispettivo dei costituenti deve essere fissato lingua per lingua (*parametro d'ordine*): nelle lingue romanze il Complemento segue la testa verbale, mentre in latino la precede: *mangiare la mela* / *malum esse*; l'ordine degli elementi del sintagma è dunque frutto di una variazione parametrica. In questo lavoro adotteremo però una versione più restrittiva della Teoria X-barra (cf. II.2), che deriva in maniera diversa la variazione che si osserva tra le lingue.

Così la struttura di base della frase (7a) sarà (7b):

(7) a. I bambini mangerebbero la mela



Perché da questa struttura si arrivi alla struttura superficiale della frase (7a) sono necessari due spostamenti (*trasformazioni* — v. sotto): il verbo deve spostarsi in I e unirsi così agli affissi flessivi e l'argomento esterno del verbo deve spostarsi nello Specificatore di I'', dove può istituire un rapporto Soggetto-Predicato; abbiamo così la struttura (7c):³



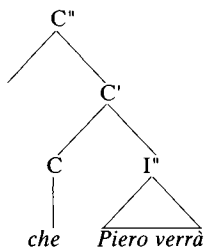
Questa struttura di frase più articolata tiene dunque separate le relazioni attanziali (rappresentate a livello di V'') e la struttura Soggetto-Predicato, nonché le caratteristiche Modo-Temporali della frase (rappresentate a livello di I'').⁴ La proiezione I'' rappresenta la parte proposizionale di una struttura frasale.

³ Per le tracce (t) lasciate dagli spostamenti v. sotto.

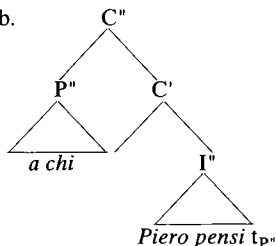
⁴ In versioni più recenti della teoria, la categoria I è stata scissa in più categorie: abbiamo così almeno AgrS'', che rappresenta la struttura Soggetto-Predicato e con-

La proiezione funzionale C" rende conto della sezione della frase che precede la parte proposizionale, in particolare, nelle subordinate, degli introduttori di subordinazione come le congiunzioni (*complementatori*) o i sintagmi relativi e interrogativi. I complementatori sono teste e compaiono nella posizione C (8a), gli elementi relativi e interrogativi, in quanto sintagmi, compaiono nello Specificatore di C", posizione dove si spostano a partire dalla loro posizione basica interna a I" (8b):

(8) a. (Non credo) *che* Piero verrà



b. (Non so) *a chi* Piero pensi



Normalmente, se lo Specificatore di C" è occupato, la posizione C rimane vuota; se invece lo Specificatore di C" rimane vuoto, in C compare un complementatore. Questa distribuzione complementare non è però generale: è infatti possibile che ambedue le posizioni siano occupate (it. pop. *Non so a chi che pensa*), come anche che ambedue rimangano vuote (*Vorrei $\emptyset$ $\emptyset$ venisse anche Piero*).⁵

Ruolo Semantico e Caso. Le categorie lessicali (in particolare nomi, verbi e aggettivi) descrivono, a livello semantico, degli eventi con un certo numero di partecipanti; in questi eventi ogni partecipante svolge un certo ruolo (*ruolo semantico* o *tematico*, o relazione attanziale: Agente, Esperiente, Tema, ecc.).

tiene gli affissi di accordo personale, e T", che contiene le informazioni su Tempo e Modo. In questo lavoro, in cui ci occuperemo soprattutto di categorie funzionali superiori a I", ci atterremo al modello più semplice, con una categoria funzionale unica, eccetto in alcuni rari casi in cui sarà necessario fare riferimento ad AgrS".

⁵ In versioni più recenti della teoria, anche la categoria C è stata scissa in più categorie – introdurremo una concezione stratificata di C" più avanti in questa ricerca.

A livello sintattico le categorie lessicali sono accompagnate da *argomenti* che realizzano questi ruoli semantici. Così il verbo *mangiare* descrive un evento con due partecipanti, un Agente e un Tema, che a livello sintattico sono realizzati dai due argomenti del verbo, il soggetto e l'oggetto diretto, rispettivamente: *Piero mangia la mela*.

La relazione tra ruoli semantici e argomenti è regolata da un principio molto generale, il *Criterio Tematico* (o *Criterio Theta*), che stabilisce che ogni ruolo semantico deve essere realizzato da un argomento e da uno solo e che ogni argomento è portatore di un ruolo semantico e di uno solo; il Criterio Tematico controlla quindi i rapporti tra contenuto lessicale delle categorie e loro realizzazione sintattica, stabilendo che essi sono biunivoci. Altri principi stabiliscono poi le corrispondenze tra singoli ruoli semantici e singole posizioni sintattiche (per es. il ruolo di Agente viene normalmente realizzato come argomento esterno nello Specificatore di V", ecc.). I ruoli semantici non devono necessariamente essere realizzati da elementi con contenuto fonologico, ma possono essere realizzati anche da elementi astratti; così il Tema del verbo *mangiare* può essere un elemento pronominale senza realizzazione fonologica (*pro*) in frasi come:

- (9) a. Piero sta mangiando *pro*
b. Piero mangia *pro* da solo

– in italiano questo è però possibile solo se l'argomento ha interpretazione non specifica (indeterminata, come in [9a], o generica, come in [9b]), mentre in latino questo è possibile anche con argomenti a interpretazione specifica:

- (9) c. Non *pro* vidisti (= 'Non l'hai visto')

Se un argomento è realizzato fonologicamente, ad esso deve anche essere assegnato un Caso (astratto). Il meccanismo di assegnazione di Caso ha lo scopo di controllare che un Sintagma Nominale occupi una posizione sintatticamente «legittima». Così i verbi transitivi assegnano il Caso Oggettivo al loro Complemento (10a), mentre quelli intransitivi non ne assegnano nessuno (11a), per cui nella posizione di Complemento di un verbo transitivo può comparire un Sintagma Nominale (10b), in quella di un verbo intransitivo invece no (11b):

- (10) a. *mangiare* [+ Acc]
b. Mangia [_{N'+Acc}la mela]
- (11) a. *passeggiare*
b. *Passeggia [_Nuna lunga passeggiata]

Il Caso Nominativo è assegnato dai tratti di accordo personale (contenuti in I) allo Specificatore di I" (12a), per cui l'argomento esterno di un verbo che si è spostato nello Specificatore di I" (cf. [7c]), riceve il Caso Nominativo (12b); per contro nelle frasi subordinate di modo non finito, dove non abbiamo tratti di accordo, I non può assegnare Caso Nominativo (13a), per cui la posizione

soggetto non può essere occupata da un elemento realizzato fonologicamente (13b), ma soltanto da un elemento pronominale astratto (*PRO*) (13c):

- (12) a. I_{+fin} [+Nom]
- b. [N^a+Nom *Piero*] mangia la mela
- (13) a. I_{-fin}
- b. **Piero* voleva [[N^a-Maria] venire]
- c. *Piero* voleva [*PRO* venire]

Caso Nominativo e Caso Oggettivo in italiano sono *casi strutturali*, sono cioè assegnati a determinate posizioni sintattiche. I *casi inerenti* sono invece legati ai ruoli semantici assegnati da una categoria lessicale; così in latino il verbo *do* assegnerà il caso Dativo all'argomento con il ruolo semantico di Termine.⁶

Trasformazioni. Nell'analisi della frase *I bambini mangerebbero la mela* in (7) abbiamo visto come il verbo e i suoi attanti vengano generati, nella struttura astratta, all'interno della proiezione V" (dove il verbo assegna il ruolo semantico di Agente all'argomento esterno che si trova nello Specificatore di V", e il ruolo di Tema all'argomento che si trova nella posizione di Complemento). Abbiamo anche visto che per ottenere la struttura superficiale di questa frase dobbiamo operare due trasformazioni di spostamento: V deve spostarsi in I, dove si unisce agli affissi flessivi, e l'argomento esterno si sposta nello Specificatore di I", dove stabilisce una relazione Soggetto-Predicato e dove, possiamo ora aggiungere, riceve il Caso Nominativo.

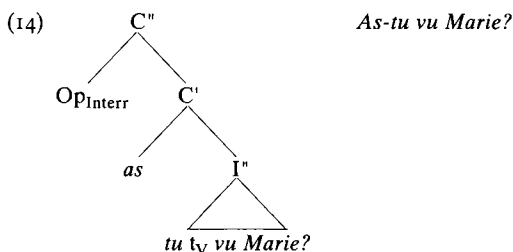
Ambedue i tipi di movimento lasciano una *traccia* (*t*), il cui scopo è quello di indicare la posizione che l'elemento spostato occupava nella struttura iniziale: così in base alla traccia lasciata dal Sintagma Nominale *i bambini* in (7) possiamo recuperare l'informazione che si tratta dell'argomento esterno del verbo *mangiare* (e non per es. dell'argomento interno).

Nel primo tipo di trasformazione il contenuto di una testa sintattica va ad aggiungersi al contenuto di una testa sintattica che si trova in una posizione più in alto nella struttura, formando un elemento morfologicamente complesso (nel nostro esempio: tema lessicale+affissi):⁷ parliamo in questo caso di *Sposta-*

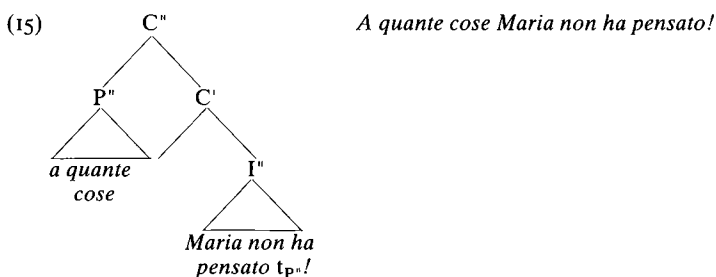
⁶ Nelle versioni più recenti della teoria tutti i casi sono strutturali e tutti sono assegnati allo Specificatore di una proiezione funzionale appropriata: il Nominativo allo Specificatore di AgrS", l'Accusativo allo Specificatore di una proiezione AgrO", ecc.; tutti i Sintagmi Nominali che ricevono Caso devono quindi spostarsi nello Specificatore di una proiezione funzionale apposita. Anche se non entreremo nei particolari di questi sviluppi teorici nel presente lavoro, che si occupa soprattutto della sezione della frase superiore a I", si noti che l'analisi dell'ordine delle parole latino proposta in II.2.1, l'analisi della posizione degli elementi deboli proposta in IV.1.5 e la descrizione del sistema casuale latino in V.2 sono concepite nello spirito di questo formalismo.

⁷ Se la testa superiore è vuota, l'elemento che si sposta andrà semplicemente a sostituirsi in quella posizione, come in molti degli esempi che vedremo in questo lavoro.

mento di Testa. Lo spostamento di una testa può essere determinato da ragioni morfologiche, come in questo caso: gli affissi flessivi, non essendo parole indipendenti, hanno bisogno di un supporto a cui attaccarsi, supporto che viene fornito dal tema verbale spostato. Oppure può essere determinato da ragioni sintattiche: la salita del verbo in C nelle interrogative in alcune lingue serve a segnalare la presenza di un operatore astratto di interrogazione nello Specificatore di C":



Il secondo tipo di trasformazione sposta un sintagma nello Specificatore di una proiezione superiore: parliamo in questo caso di *Spostamento di Sintagma*. Lo spostamento può essere determinato da ragioni formali, come nell'esempio (7): il Sintagma Nominale si trova nello Specificatore di V", dove non riceverebbe nessun Caso, e si sposta nello Specificatore di I", dove riceve Caso Nominativo (*Spostamento di tipo A*). Oppure può essere determinato da ragioni interpretative: certi tipi di interpretazione sono legati a certe proiezioni funzionali, così per es. l'interpretazione interrogativa ed esclamativa in molte lingue è legata alla proiezione C", per cui un sintagma interrogativo/esclamativo deve spostarsi nello Specificatore di C" (*Spostamento di tipo A'*) — cf. (8b) e (15):



Per una esposizione più approfondita del quadro formale di cui qui si sono tracciate le grandi linee, cf. Graffi (1994).

I. Introduzione

Scopo di questo lavoro è di descrivere e spiegare alcuni aspetti dell'evoluzione della struttura della frase romanza dal latino alle fasi moderne. Questo sviluppo, che abbraccia grosso modo 2000 anni di storia linguistica, non può essere seguito su una tradizione di testimonianze testuali continua e omogenea per tutto il suo percorso a causa delle ben note vicissitudini del rapporto tra lingua parlata e lingua scritta: oltre al fatto che per certe varietà e periodi non esistono testimonianze di sorta, la fedeltà con cui i documenti tramandatici ci testimoniano l'evoluzione in atto di volta in volta nei singoli idiomi, varia molto in dipendenza dalla situazione culturale in cui i documenti stessi sono stati redatti. Da questo punto di vista i secoli che precedono l'apparizione dei primi testi volgari, presentano il massimo di divario tra codice parlato e codice scritto e l'inizio delle *scriptae* romanze rappresenta una chiara rottura di tradizione, quale non si ritroverà più nei secoli successivi. Così le origini romanze rappresentano un discrimine anche dal punto di vista dei metodi che si possono utilizzare nello studio di questa evoluzione: se infatti l'evoluzione ulteriore può essere seguita in base a una serie di testimonianze, per alcune varietà, quasi ininterrotta e, bene o male, relativamente omogenea, l'evoluzione anteriore, che costituirà l'oggetto principale di questo studio, può essere solo ricostruita per via di ipotesi basate sul punto di partenza (il latino classico), su quello di arrivo (le lingue romanze antiche, appunto) e sugli indizi molto indiretti che ci forniscono dei testi che sono stati scritti con l'intenzione di perpetuare il modello classico, ma che per nostra fortuna, in alcuni casi, lo fanno solo molto imperfettamente.

Cominceremo la nostra analisi con un breve esame della situazione nelle lingue romanze antiche.

1. La struttura della frase nelle lingue romanze antiche

A scopo illustrativo esaminiamo alcuni aspetti della struttura della frase in un testo italiano (toscano) della fine del XIII sec., il modulo 4 del *Libro di novelle e di bel parlare gentile* (o *Ur-Novellino*), di cui riproduciamo il testo completo in appendice al presente capitolo.¹

¹ Il *Libro* è pubblicato da A. Conte nella sua edizione critica del *Novellino*. Il modulo 4 del *Libro* corrisponde alla novella 3 del *Novellino*.

Prenderemo in esame via via l'ordine dei costituenti maggiori (1.1), la posizione dei clitici (1.2) e l'espressione del soggetto (1.3).

1.1. Ordine delle parole

Se prendiamo in considerazione solo la sezione iniziale della frase (fino al verbo flesso) e solo le frasi principali, possiamo notare che la gran parte degli esempi non presentano un ordine diverso da quello che sarebbe normale in italiano moderno. Troviamo così:

a) frasi con verbo iniziale (V1), con un verbo impersonale:

- (1) *avenne* che... [3]

con un verbo a soggetto tematico, ma senza soggetto espresso (è questo il tipo di gran lunga più frequente [2] e quello normale con l'imperativo [3]):

- (2) *Fece* menare lo distriere al campo [5]
(3) *avisa* questo distriere [5]

o con soggetto postverbale:

- (4) *disse* lo re [32]

b) frasi con verbo in seconda posizione (V2); in questi casi la prima posizione è normalmente occupata dal soggetto:

- (5) Il greco *avisà* lo cavallo [6]

ma può anche essere occupata da un elemento circostanziale, sia che il verbo sia impersonale [6], sia nel caso di un verbo a soggetto tematico, ma con soggetto non espresso [7]:

- (6) Un altro giorno *avenne* che... [9]
(7) poi *parlò* [13]

c) frasi con verbo in terza posizione (V3); in questi casi il verbo è preceduto dal soggetto, che a sua volta è preceduto da un elemento circostanziale (8) (che può anche avere natura frasale [9]):

- (8) Allora lo greco *rispuose* [23]
(9) se·nno la dirai, io *ti farò* di villana morte morire [22]

Il nostro testo presenta però anche alcuni ordini, nella sezione iniziale della frase, che in italiano moderno non sarebbero possibili.

Negli esempi in (10) la posizione preverbale è occupata da un elemento argomentale diverso dal soggetto (in [10a] l'oggetto diretto, in [10b] il soggetto della frase subordinata), mentre il soggetto stesso occupa la posizione immediatamente postverbale:

- (10) a. Questo *tenne* lo re a grande meraviglia [8]
 b. Lo cavallo *cognovi* io ch'era notricato a'latte d'asina... [29]

Gli elementi preverbaliali di questi esempi hanno valore tematico: *questo* in (10a) riprende il contenuto della frase immediatamente precedente; in italiano moderno, senza cambiare la costruzione grammaticale, *questo* occuperebbe la normale posizione postverbale dell'oggetto diretto (*Il re ritenne questo una grande meraviglia*); la posizione preverbale sarebbe possibile solo utilizzando la costruzione passiva (*Questo fu ritenuto dal re una grande meraviglia*) o quella della dislocazione a sinistra, caratterizzata dalla ripresa con il clitico (*Questo, il re lo ritenne una grande meraviglia* – si noti però che il soggetto è in posizione preverbale). *Lo cavallo* in (10b) rappresenta il primo di una serie di topic (*Lo cavallo* [29] ... *Lo vermine inella pietra* [30] ... *me* [32] ...) e in italiano moderno sarebbe reso normalmente con una dislocazione a sinistra introdotta da *quanto a* (*Quanto al cavallo, io capii che era stato allevato con latte d'asina...*). In questi esempi anche la posizione postverbale del soggetto rappresenta un punto di divergenza rispetto all'italiano moderno, come si vede dalle parafrasi date sopra. Un altro esempio di un elemento nucleare preverbale con funzione di Tema è il seguente, dove a differenza degli esempi in (10), il soggetto rimane non espresso:

- (11) Lo vermine inella pietra *conovi* per questo... [30]

Un elemento nucleare diverso dal soggetto può comparire davanti al verbo anche con funzione di Fuoco (il soggetto non è espresso):

- (12) a. tanto *iudico* [6]
 b. di grande scienza *ti tegnio* [17]
 c. grande pruova *de* ricevuta della tua sapienzia [27]

In italiano moderno gli elementi focalizzati in (12) si troverebbero in posizione postverbale (*giudico questo* ['la mia opinione è questa'], *ti credo molto sapiente, ho avuto una grande prova della tua sapienza* – si noti che l'ordine degli esempi [12] è possibile anche in italiano moderno, non però con l'interpretazione di Fuoco che ha nel nostro testo, ma solo con un'interpretazione contrastiva: *QUESTO giudico [e non quest'altro]*, ecc.).

Quest'ordine delle parole si trova anche nell'italiano moderno nel caso dei sintagmi interrogativi (*Che cosa mi dici?*); la situazione era la stessa in italiano antico:

- (13) che domanda *mi fate* voi? [19]

Come negli esempi in (10), anche qui il soggetto è in posizione postverbale. L'elemento interrogativo può a sua volta essere preceduto dal soggetto:

- (14) Voi quale *avete* per più cara? [11]

da un elemento circostanziale:

- (15) Se-tt'intendi delle virtù delle pietre, quale *ti sembra* di più ricca valuta?
[10]

da un tema sospeso:

- (16) me, come *congioscesti* [...] che io fossi figliuolo di pisternaio? [32]

Ancora diversamente che in italiano moderno, il verbo può essere preceduto da un avverbio che modifica il verbo:

- (17) manifestamente *l'ò veduto* innelle cose là ov'... [17]

Oggi l'avverbio starebbe in posizione postverbale (*l'ho visto chiaramente nelle cose su cui...*).

Infine, la posizione postverbale del soggetto che abbiamo notato negli ess. (10) e [13]), è possibile anche quando in posizione preverbale non abbiamo nessun elemento:

- (18) *Mandò* lo re per malischalchi [4]

Qui, diversamente che in (4), oggi avremmo il soggetto in posizione preverbale (*Il re fece chiamare esperti di cavalli*).

In base a fatti come quelli presentati in questa sezione si è soliti considerare le lingue romanze antiche come lingue V2: perlomeno nelle frasi principali (la situazione delle subordinate si presenta in maniera parzialmente diversa) abbiamo le seguenti caratteristiche:

1) la struttura della frase prevede nella sua parte iniziale una posizione per il verbo flesso e una posizione preverbale che può ospitare un solo costituente; questo può avere qualsiasi funzione grammaticale (soggetto, come in [5] e [15], oggetto diretto, come in [10], [11], [12a,c], [13] e [14], altro tipo di elemento nucleare, come in [12b], elemento extranucleare, come in [16] e [17] e forse in [6] e [7]); quanto alla funzione pragmatica, esso può essere sia il Tema che il Fuoco della frase (Tema in [5] e [8]–[11], Fuoco in [12]–[16]); in alcuni casi questa posizione può anche rimanere vuota, come in (1)–(4) e (18);

2) il soggetto della frase, quando è espresso e non occupa la posizione preverbale, compare immediatamente dopo il verbo flesso (come in [4], [10], [13] e [18]);

3) la frase può essere preceduta da elementi periferici:² elementi circostan-

² In questo lavoro useremo *periferia/periferico* per indicare quella parte di una frase segmentata (nel senso di Bally [1950, §§ 79–99]) che non contiene il verbo, cioè quella parte della frase che contiene gli elementi dislocati (a sinistra o a destra) e il Tema sospeso (Benincà 1988); questi ultimi sono quegli elementi che possono essere ripresi con una forma pronominale nella parte della frase segmentata che contiene

ziali che fanno da cornice (come in [8], [9] e [15] e forse in [6] e [7]) o elementi dislocati a sinistra e temi sospesi (come in [16] e probabilmente [14]).

Possiamo riassumere questi fatti nello schema seguente:

Periferia | X_{Tema/Fuoco} V_{flesso} (S) ...

Per la distinzione tra la posizione periferica e la posizione preverbale cf. anche la prossima sezione.

1.2. Posizione dei clitici

Mentre in italiano moderno i clitici precedono sempre le forme finite del verbo (eccetto l'imperativo affermativo e, facoltativamente, quello negativo), in italiano antico i clitici, come si può osservare dal nostro testo, possono sia precederle che seguirle.

Seguono il verbo nei seguenti casi:

a) quando il verbo è in prima posizione assoluta in frase principale (19), eventualmente preceduto da una congiunzione coordinante (20):

- (19) a. *fuli* detto che... [4]
b. *trovossi* che... [7]
c. *Vogliolo* sapere da mia madre [24]
d. *dimi* sicuramente la veritade [22]
- (20) a. *et disegli* [9]
b. *e miselasi* nella palma [13]
c. *e ebbelo* i-luogo segreto [17]

b) quando il verbo, in frase principale, è preceduto solo da elementi periferici, come per es. una frase subordinata; nel nostro testo non abbiamo esempi di questo tipo, per cui ne citiamo uno da un'altra novella della stessa raccolta:

- (21) Essendo poveramente ad arnese, *misesi* ad andare ad Allexandro... (5.2)

I clitici precedono il verbo in tutti gli altri casi:

a) in frase principale, quando abbiamo un costituente in posizione immediatamente preverbale non periferica (22) e quando il verbo è preceduto dalla negazione (23):

- (22) a. questa *mi* senbra più bella e di maggiore valuta [12]
b. io *vi* dichò che... [23]
c. che domanda *mi* fate voi? [19]
d. manifestamente *l'ò* veduto innelle cose là ov'... [17]
e. Or *ti* prego che... [27]
- (23) Non *mi* rispondi a grado [21]

il verbo (e che chiameremo *frase centrale*). Si noti che questo uso terminologico si distacca da quello della Grammatica Generativa, che considera come periferica tutta la parte della frase superiore a I".

b) in frase subordinata, sempre:

- (24) a. ché *m'è* fatto conto che... [5]
b. Se *t'intendi* delle virtù delle pietre [10]
c. che uno pane intero *li* fosse dato per dié alle spese di sua corte [15]
d. ov'io *t'ò* dimandato [17]
e. che di tutte le cose *t'intendi* [9]
f. che allora *m'aviddi* di cui... [34]
g. se *nno la* dirai [22]

Questa generalizzazione sulla posizione dei clitici è nota come *legge Tobler-Mussafia*.

1.3. Espressione del soggetto

Anche solo a una prima occhiata appare evidente che nel nostro testo l'uso dei pronomi soggetto è molto più diffuso che in italiano moderno. Per rendere più chiara questa intuizione possiamo confrontare i casi in cui abbiamo due frasi coordinate con lo stesso soggetto e i casi in cui abbiamo una sovraordinata e una subordinata con lo stesso soggetto. Nel primo caso, come nella lingua moderna, il soggetto del secondo membro della coordinazione non viene regolarmente espresso (25); nel secondo caso, invece, contrariamente all'uso moderno, il soggetto della subordinata può essere espresso, anche quando non ci sono apparenti ragioni semantiche per il suo uso (26):

- (25) a. Lo greco avisà lo cavallo, e disse [6]
b. Questo tenne lo re a grande meraviglia; ordinò et stabilio che... [8]
c. Fece menare lo distriere al campo, e fece traere lo grecho di pregione [5]
- (26) a. manifestamente l'ò veduto innelle cose là ov'io *t'ò* dimandato [17]
b. Lo cavallo cognovi io ch'era notricato a latte d'asina per proprio senno naturale, acciò che *io* viddi che... [29]
c. che mi dichi come *tue* sai queste cose [27]

Negli esempi (26a,b) il pronome soggetto potrebbe essere espresso anche in italiano moderno, ma la soluzione non marcata sarebbe quella con soggetto non espresso. In (26c), poi, il soggetto preverbale della subordinata sarebbe impossibile nella lingua moderna, che dovrebbe ricorrere, volendo esprimere il soggetto, alla dislocazione a destra (*che tu mi dica come sai, tu, queste cose* – soluzione che implica l'espressione di un certo contrasto, senz'altro assente nell'esempio antico). Si noti inoltre che in (26a,c) il soggetto è espresso solo nella subordinata e non nella sovraordinata; la divergenza rispetto alla lingua moderna è molto chiara in (26c): oggi avremmo obbligatoriamente il pronome di 2. persona nella sovraordinata al congiuntivo e la mancanza di pronome nella subordinata interrogativa all'indicativo (*che tu mi dica come sai queste cose*), esattamente il contrario che in (26c).

Non possiamo però dire che l'espressione del soggetto pronominale sia obbligatoria. In compenso si nota una asimmetria tra i soggetti preverbal e i soggetti che, in base alle regole esposte nella sezione sull'ordine delle parole